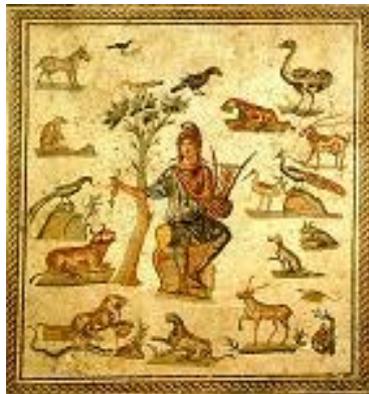


LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

n. 62
GIUGNO 2017



**Numero dedicato
a
FRANCA ALAIMO**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli.



EDITORIALE

Sappiamo dalla storia della nostra cultura che la filosofia con le sue varie scuole di pensiero ha fortemente inciso sulla produzione letteraria, a priori come visione del mondo e della vita, poi durante l'elaborazione, per i vincoli della poetica, e a posteriori come fornitrice dei criteri di valutazione in base all'estetica di cui di volta in volta si è fatta portatrice.

Si potrebbe dire che storicamente la letteratura è stata inscritta dentro la filosofia e che nella maggior parte dei casi ne ha diffuso ad un più largo e variegato pubblico le idee caratteristiche, incarnandole in personaggi significativi e facendone la ragione del loro comportamento e delle loro azioni, anche se non di rado con un certo qual rischio di banalizzazione, come è avvenuto con molta narrativa del secondo Novecento dipendente dall'esistenzialismo.

Negli ultimi decenni, ad ispirare la letteratura sono state in larghissima misura le idee del nichilismo e del relativismo, per cui la narrativa, la poesia e il teatro hanno incentrato il loro interesse sulla fenomenologia del soggetto in un mondo in disgregazione, senza verità né certezze, con la conseguenza di risolvere tutto in una configurazione descrittiva senza maieutica che si situa tra la cronaca e la psicologia del soggetto. È del tutto assente ogni criterio di qualità, manca la domanda circa il che cos'è delle cose.

Se ci si orientasse in termini di “senso e significato”, cioè di *Sinn und Bedeutung* (Frege), ci si arresterebbe chiaramente a livello del *Sinn*, di tanti *Sinn...* che, tuttavia, per dirla col Manzoni – a proposito della storia nel descrivere la biblioteca di don Ferrante – sarebbe come una guida che cammina, cammina, ma non sa dove andare; *Holzwege* direbbe Heidegger, “sentieri interrotti”... lungo i quali l'uomo diventa il pastore dell'Essere, lo tocca col bastone nella nebbia, dirigendo le pecore... e non coglie l'Essere. Ecco dove entra prepotentemente la filosofia che cerca senso: nel passaggio dalla ricerca, basata sul metodo della fenomenologia, all'indagine diretta sulla verità dell'essere.

Riduttivo è stato anche l'allontanarsi dall' *Unum, Verum, Bonum, Esse convertuntur*, secondo quanto si diceva nel Medio Evo a proposito degli universali da cui si arrivava al *Pulchrum* come espressione e sintesi di questa unità, essendone ridondanza e armonia allo stesso tempo. Con Kant invece è

venuta affermandosi l'idea che il valore, il significato e l'importanza di un'opera d'arte sia qualcosa di soggettivo, cioè che sia il valore che il soggetto attribuisce a una cosa o ad un essere, a determinarne la bellezza, per cui, su questa linea, siamo arrivati all'incapacità odierna di elaborare un'estetica.

Queste aporie che nascono dalla limitatezza della percezione e della descrizione del reale si superano solo ritornando a quello stupore, a quella meraviglia nei confronti delle cose, da cui per Aristotele nasce la filosofia, quella filosofia che si impegna ad andare "oltre le cose", appunto con la metafisica, tutto quello di cui Aristotele parla in quei libri che Andronico di Rodi non sapeva come intitolare, per cui li ha indicati genericamente come *μετὰ τὰ φυσικά*, dando così un nome imperituro a tutto quello che costituisce la scienza dei primi principi, cioè dell'Essere e degli enti (sostanza, accidente, materia, forma, potenza, atto).

Oggi si sta recuperando questa prospettiva filosofica e stanno sempre più emergendo a livello mondiale posizioni di attenzione nei confronti della metafisica. Sono, ad esempio, le pagine del filosofo australiano David M. Armstrong, scomparso nel 2014, che con il recente *Che cos'è la metafisica?* (Carocci, 2016) ci introduce nei segreti della metafisica contemporanea. Universali, stati di cose, proprietà, leggi di natura, verità e fatti negativi, possibilità e necessità, classi, mente e tempo: tutti i principali temi di cui oggi si discute in metafisica sono presenti in questo suo libro, introdotto da Franca D'Agostini, anche lei in questi ultimi decenni improntata ad affrontare questioni di grande rilievo, come il problema della verità, il significato e la natura della metafisica, l'uso della logica in filosofia, nel ragionamento comune e nelle pratica dell'argomentazione.

Fondamentale era già stata in Gran Bretagna l'elaborazione filosofica di Elizabeth Anscombe, allieva di Wittgenstein, che aveva sviluppato un'interessante rilettura di Tommaso d'Aquino, a cui hanno fatto seguito in Francia, i lavori di Roger Pouivet che trova importanti coincidenze tra Tommaso ed i fondamenti della filosofia di Wittgenstein e che ha ripensato ai rapporti tra arte e filosofia in numerosi saggi che meriterebbero traduzione e diffusione anche in Italia.

Questo approccio filosofico aperto alla metafisica genera un'antropologia ed una visione del mondo che determinano la creazione letteraria, perché, come dice

Francesco Calvo «se non ci fossero le cose, il linguaggio non avrebbe nulla da dire». A suo giudizio, la poesia, o l'arte in generale, è un modo in cui l'uomo si appropria dell'esperienza della forma, per entrare più profondamente in questa dimensione. La parola letteraria coglie per un attimo, e dice in parole umane, il τὸ τὶ ἐν εἶναι della cosa, ciò che essa aveva-ad-essere, insomma ciò che le è «appropriato». In questo modo la letteratura è lo specchio del modo di essere dell'uomo in un tempo determinato, ma nella consapevolezza di una meraviglia che determina la ricerca di significato, con quel «supplemento d'anima», di cui parla Bergson, senza il quale rimarrebbe semplice cronaca. Quel qualcosa di più che la letteratura deve avere è la meraviglia che le cose abbiano una forma, appunto che esse non siano insensate e che in qualche modo siano dicibili. Quindi, se l'uomo non percepisce un'identità diversa dal nichilismo, non c'è letteratura... al massimo c'è aspirazione ad una realtà diversa, ma non c'è la tensione verso un oltre in cui ritrovare il senso. È l'uomo che deve ritrovare il significato di sé e del mondo, altrimenti ogni azione descritta è priva di senso e rimane limitata al suo solo essere descritta.

Il senso lo si acquisisce dalla filosofia, per cui è importante che lo scrittore scelga una filosofia (e noi vorremmo riproporre la metafisica) e che trovi i personaggi, i fatti e le situazioni per incarnarla, pur nella finzione della creazione letteraria, dotata di forte efficacia comunicativa.

Sulla base di questa consapevolezza, abbiamo scelto di presentare una poetessa che ha dimostrato viva sensibilità per queste tematiche, Franca Alaimo.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Franca Alaimo vive a Palermo. Esordisce come poeta nel 1989 con *Impossibile Luna* (Antigruppo siciliano, con prefazione di Nat Scammacca). Collabora per anni con Pietro Terminelli nella redazione della rivista “L’Involucro”. Seguono le sillogi: *Lo specchio di Kore* (ed. Tracce), *Il giglio verticale*, prefato da Maria Grazia Lenisa; *Il luogo equidistante* con l’editore Domenico Cara, tutte segnalate dalla giuria del Premio Montale; e nel 1999 *Il*



messaggero del fuoco (con la rivista palermitana *Spiritualità & Letteratura*) che le vale la quarta segnalazione da parte della stessa giuria. Alcuni suoi testi poetici sono pubblicati sul numero di Maggio 2000 della rivista *Poesia* (ed. Crocetti) per la rubrica “Donne e poesia” curata da Mariella Bettarini. Nello stesso anno pubblica *Samâdhi* (ed. Bastogi), finalista al premio “Anna Borra” e vincitrice nel Giugno 2001 del premio Emily Dickinson.

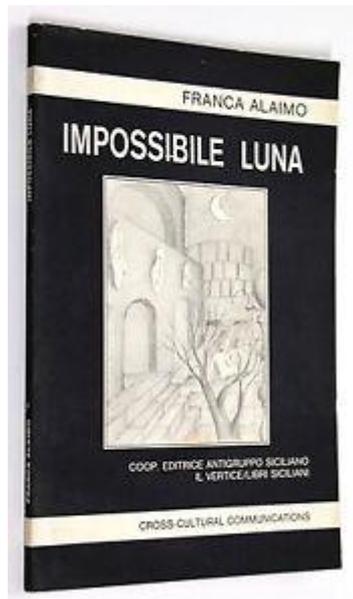
È, intanto, inserita in numerose antologie, tra le quali *A mio padre*, curata da Luciano Luisi per la Newton Compton (2007). È autrice del

romanzo breve, *L’uovo dell’incoronazione*, vincitore del premio bandito nel 2000 dalla casa editrice Serarcangeli. Nel 2002 esce *Magnifici dispetti*, (ed. Eugenio Miano), con un lungo saggio di Neuro Bonifazi e nello stesso anno il poemetto *Giorni d’Aprile* introdotto da Raffaele Perrotta. Nel 2003 pubblica un saggio sulla scrittura di Domenico Cara: *La firma dell’essere*. Intanto traduce dall’inglese due raccolte poetiche del poeta Peter Russell: *Le lunghe ombre della sera* (ed. Il foglio Letterario) e *Vivere la morte* (ed. Paideia). Nel 2005 esce un saggio critico sulla poesia di Tommaso Romano: *Le eutopie del viaggio* (prefazione di Davide Rondoni) con l’editrice Vallecchi, e un libro di poesie: *L’imperfetto splendore* (ed. Thule, con prefazione di Franco Loi). Nel 2007 pubblica un altro saggio, *La polpa amorosa della poesia* con introduzione di Dante Maffia, sulla scrittura di Gianni Rescigno (ed. Lepisma). Collabora, intanto, con la rivista *Spiritualità & Letteratura* (ed. Thule di Palermo, diretta da Tommaso Romano) e con altre. Del 2007 è un’antologia di testi in poesia e prosa e di disegni dedicati all’autrice da 36 tra poeti ed artisti italiani, intitolata *Dediche a Franca*; ed un nuovo libro di poesie *Corpo musico* (ed. Il Bisonte, con due disegni di Brunetta Gherardini), che due anni dopo riceve il premio “Rodolfo Valentino”, a Torino. In quell’occasione le Edizioni PulcinoElefante pubblicano alcuni suoi versi commentati dagli “ori” di Luigi Mariani. Nel 2009 pubblica la silloge *Amori, Amore* (ed. La lampada di

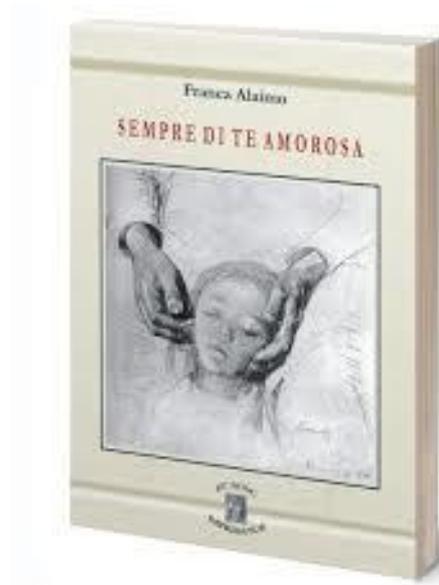
Aladino, Palermo), premio torinese “I Murazzi”, promosso dalla casa editrice Genesi, e un saggio critico *Una vita come poema* (ed. Lepisma) sulla poesia di Luciano Luisi. Entra nella redazione della rivista on-line “La Recherche” (diretta da Roberto Maggiani e Giuliano Brenna), dove ha pubblicato quattro e-book: *Una corona di latta*, *Annunciazioni*, *Sorsi* (sillogi poetiche del 2010, 2011 e 2015) e un epistolario: *Dalla Normandia alla Bretagna* (2013). Nel 2010 esce un libro di poesie, dedicato alla poetessa Alejandra Pizarnik, *Alejandra es aquí*, con Editorialdeloimposible (Genova, a cura di Alessandro Prusso e Raffaello Bisso). L’anno successivo, in 50 esemplari firmati e numerati, esce la breve silloge *7 Poesie*, con una pregevole incisione di Vincenzo Burlizzi (ediz. Il Bisonte). Nel 2013 LietoColle edita *Sempre di te amorosa* (premio Città d’Arenella, 2016), dopo la pubblicazione, nel 2012, di alcuni testi nella rivista “Poesia” di Nicola Crocetti, commentati da Maria Grazia Calandrone. Nel 2016, sempre con la casa editrice LietoColle, esce la silloge *Traslochi*. È presente in: *Insulari. Romanzo della letteratura siciliana*, di Stefano Lanuzza ed in altre storie della letteratura italiana ed in moltissime antologie (ultima, quella curata da Maurizio Cucchi, *Quadernario 2016 - Almanacco di poesia contemporanea*, ed. LietoColle). Ha scritto centinaia di prefazioni, post-fazioni e recensioni per numerosi autori contemporanei. Hanno scritto sulla sua attività poetica molti critici e poeti italiani e non, con alcuni dei quali scambia da anni un’intensa corrispondenza epistolare. Ancora inediti una silloge poetica, un romanzo d’ispirazione autobiografica: *Vite ordinarie*; mentre un lungo racconto, intitolato: *La gondola dei folli* è stato edito nel 2016 all’interno di un catalogo d’arte, a Venezia, curato dal critico Gabriele Romeo. Recentemente un suo testo è stato inserito nell’antologia: *Umana, troppo umana*, dedicata alla Monroe, edita dalla casa editrice Aragno. È inserita nel prestigioso sito: *Italian Poetry*.



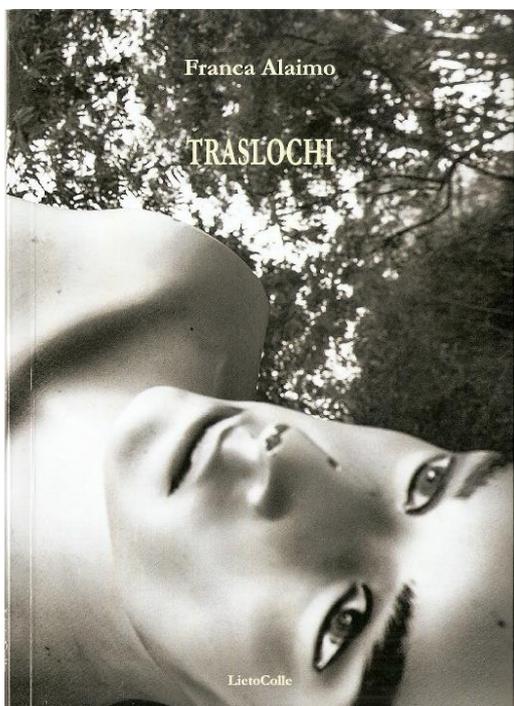
ALCUNE OPERE di FRANCA ALAIMO



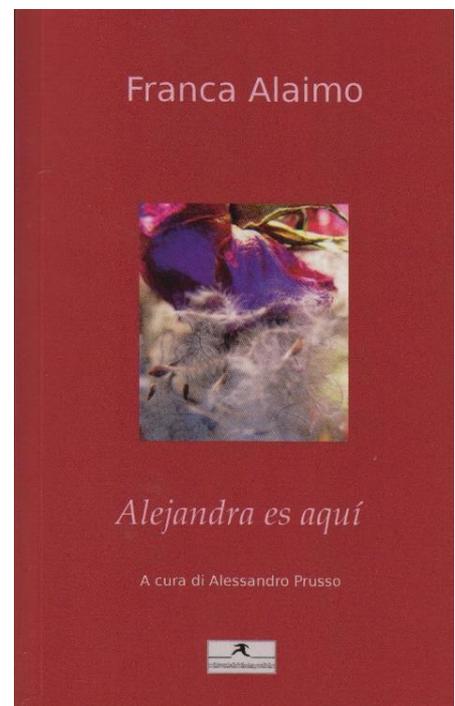
IMPOSSIBILE LUNA



SEMPRE DI TE AMOROSA



TRASLOCHI



ALEJANDRA ES AQUÍ

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da *IMPOSSIBILE LUNA*

Il filo

Memoria

da *LO SPECCHIO DI KORE*

La differenza

da *IL GIGLIO VERTICALE*

Lo scudo

La poesia memoria

La notte

da *IL LUOGO EQUIDISTANTE*

Risveglio in un giardino

da *IL MESSAGGERO DEL FUOCO*

Maria concepisce Cristo

Mi dissero beata

da *SAMÂDHI*

Origami

da *MAGNIFICI DISPETTI*

Vacillò il mio cuore

Mattino

Il bianco

da *GIORNI D'APRILE*

1 Aprile 2002

da *L'IMPERFETTO SPLENDORE*

Qui ed altrove

Apparizione

Alba

da *CORPO MUSICO*

L'ampolla di veleno

Effimeri

La fidanzata

da *AMORI, AMORE*

Giuramenti sulla polvere

Grazie all'amore

C'è mancato poco

da *UNA CORONA DI LATTA*

Faccio la sarta

La mia corona

da *ALEJANDRA ES AQUÍ*

Iniziazione

I poeti

Segue

da 7 *POESIE*

Appena nati

Il Tuo corpo è come la neve

da *ANNUNCIAZIONI*

Arrivo dell'arcangelo Gabriele

Gabriele e Maria

da *SEMPRE DI TE AMOROSA*

Viole di ombre

La visitatrice

da *COME NINFEE*

Nell'orto botanico, tra le ninfee

Infanzia straniera

da *TRASLOCHI*

Separati in casa

La mia gatta

Cerco l'anima

da *EMOTIKON* (inedito)

Chi sono?

Una pietra

Vecchiaia

L'autorevolezza della poesia

Limiti

Certe idee su Dio

Amici virtuali

Effetti della poesia

La signora in nero

Hermes

Fuga

Mi faccio coraggio

da *POESIE SPARSE* (inedite e non)

Natale

Cose

1/01/2017

Noia

Risveglio

Conversando

La rosa sulle macerie (ai morti di Amatrice, agosto 2016)

Mezza bambina

Le parole di Gianna

da: IMPOSSIBILE LUNA (1991)

IL FILO

È una bambina triste: fatela danzare.
Non abbiate pietà del suo pallore,
né dei piedini bianchi mai stanchi di passare
vento sull'erba, falce sul grano.
Batte nel petto un grumo di furore
e la voce denuda anime ed ossa
in mari immoti, in cieli troppo vuoti.
È una bambina scura: fatela danzare.
Vorticando così, la testa gira,
sfugge la mira, viso sopra viso,
lampi celesti nelle pupille nere,
riso col pianto, fughe di rosso e viola.
E poi l'arcobaleno, le mani sopra il grembo,
le mani sopra il seno, le mani nude e vuote
e i capelli abbandonati e lievi.
Mia pallida Giulietta, non alzare il velo.
Lasciami ad occhi chiusi e cantami una nenia.
Attorcisci poi quel filo sul viso che più amai.
Dillo il suo nome, grida, recidi!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MEMORIA

Nient'altro se non l'emozione
della tua chioma sfuggita,
fiorita come ala di fuoco
che il vento al cielo puntava
coi rami sottili dei noccioli,
e poi – da poco eri andata –
un campo di papaveri acceso
ed io che il viso affondavo
pensando di darti i miei baci.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da: LO SPECCHIO DI KORE

LA DIFFERENZA

Guardami bene e dimmi
– mi chiese, lei, con sguardo dolente –
per quanto tempo
hai distolto il viso tuo dal mio.

In un giorno d'Aprile
– avevi quattro anni –
vedendoti cadere senza un grido
dall'albero più alto del mio orto,
capii di colpo il tuo destino.
Il cuore si sfinì a immaginarti
in un angolo umido a sognare
il profumo dell'erba e il suo splendore.
Ogni istante mi scavava nella pelle
i solchi profondi del dolore.
Se lasciarti priva di consolazione
a cercare da sola un qualche approdo
o crescerti leggera in un recinto
in compagnia di piccoli pensieri.
Aggredivo con rabbia questa terra
lacerando con la vanga il suo silenzio.
Guardami bene e dimmi
che c'è una differenza
tra una ruota di giorni tutti eguali
e la tua corte di sogni e di parole.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: IL GIGLIO VERTICALE

LO SCUDO

Se la parola spalanca la tua porta
mentre obliosa tu vivi senza scorta,
guarda che il suo assedio non sia morte.
E dunque non lasciarti a cuore nudo:
con rime e metri forgiati uno scudo
adatto a dominar suo sguardo crudo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA POESIA MEMORIA

O volto disfatto in erba molle,
occhi impastati col denso delle zolle,
potrà soltanto un mio qualunque verso
madido d'inverno e stanco amore,
ridisegnarvi un attimo diversi
ormai che ogni dettaglio si scolora
e non importa qual era, se è memoria.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA NOTTE

O vaga luna d'incanto vestita
baciata da una rima troppo trita.
O volto di luna più di luce bianco
che nel verso ti spegni così stanco.
O graziosa luna, io mi rammento,
ma è stato detto già divinamente.
O luna di stasera, come t'invento?

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: IL LUOGO EQUIDISTANTE (1998)

RISVEGLIO IN UN GIARDINO

Sulla bocca tiepida del vento
si allarga il sapore della rosa,
la cintura di rosso rifulgente
ha sciolto ridestando la sua sposa.
E già mi tocca improvvisamente
un'antica tristezza misteriosa:
ma cos'è il vento e che cos'è la rosa?
Sforgia la mente il suo vocabolario,
ma vuoto è il nome, il suono solitario.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: IL MESSAGGERO DEL FUOCO

MARIA CONCEPISCE CRISTO

Venne un vento magnifico a frantumare il sonno
saziandomi d'aromi, stordendomi di luce.
Con la sua ala un angelo mi sfiorò la destra
dandomi in sposa all'Assoluto.
Il suo nome vuol dire messaggero del fuoco,
ma a me piacque chiamarlo bocca di melagrana
che sparge sulla terra chicchi di metamorfosi.
Lui colse le delizie del mio petto,
dolore che sconfinava nel piacere.
La fronte alta e fredda, le mani benedette
morbide come gigli e i sopraccigli severi
scuri come orli di cieli notturni.
L'anima si curvò su un sottile cristallo,
lucido e abbagliante come l'oro.
Mai vidi il suo grembo, ma spasimai
raccolta nelle membra e nel cuore.

Gocce rosse di sangue lasciate sulla veste,
miei fiori d'amarilli, hanno sognato cose
lontane più delle costellazioni celesti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MI DISSERO BEATA

Mi scelse come anfora di latte
ed i seni divennero colombe
sulle palme preziose del mio bimbo.
Cullavo Dio e mi dissero beata.
Ma quante volte nell'incubo notturno
vidi un laccio insanguinargli i piedi,
il corpo inaridito, l'anima rotolata.
Che cosa dire? Viene il tempo in cui
ogni cosa accade per aprirsi alla morte.
Curva, in ginocchio, sono la tua ancella.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: SAMÂDHI

ORIGAMI

È vano fabbricare bombe di carta
che deflagrano nella casa del mondo
e accendono qualche fuoco per scaldare
il gelo prolungato dell'inverno,
tanto le mura sono sempre eguali
e così le radici del male e della storia.
Dunque non dite che sono lieve e acerba
se con arte paziente, foglio per foglio,
piego silenzi per creare eventi
fragili più, più bianchi del reale.
Ma è la magia profonda delle favole
narrare *per absurda* il luogo e il tempo
prossimi alla gioia e alla sapienza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: MAGNIFICI DISPETTI

VACILLÒ IL MIO CUORE

E quella notte di vento
trasportata in ogni dove dal vento!
Per poco non inciamparono i miei piedi
sul tremito violento delle ombre.

Si tuffarono le mie dita nere,
tirarono le funi, spezzarono
le stelle e la coppa del cielo.
Oscillava la nave, coronata di luci,
come sposa lieta e agghindata,
le colmava i fianchi
il cumulo alto del desiderio.
Fiori di spuma s'assommavano,
urlavano, appassivano,
e di così lieve bellezza
vacillò il mio cuore e fuggì
il ricordo, gazzella dalla trappola.
Volarono le nubi come uccelli.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MATTINO

Giunse la luce
improvvisamente.
Sfavillarono le ali bianche
di tutti gli angeli.
Il giorno fu un bicchiere d'acqua
ricolmo e scintillante.
Mi cercava il pensiero
come cieco lontano dal muro
che sfiora solo l'aria.
Le parole non vennero.
Lo stupore fu muto ed essenziale

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL BIANCO

Solo ora so l'anima del bianco:
le lenzuola del grido e del dolore,
le pareti vuote come fogli,
le tende che spengono le immagini
e tutto il mondo fuori.
Qui angeli e demoni
si vestono di bianco
per così impuro esistere.
O sepolcri imbiancati!, grida Cristo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: GIORNI D'APRILE

1 APRILE 2002

Furore e compassione

hanno fatto crollare il muro.
Il giardino è un groviglio d'erbe
che non ho più strappato
soltanto per amore
dei loro nomi così soavi,
come l'erba del vento,
l'acetosella, la cardellina,
la silene *coeli-rosa*
e la sacra allitterazione in rime
del *cistus crispus* di copiose stelle.
Perché separare il grano dalla pula?
Sono piombati corvi ed usignoli
tutti insieme
falchi e colombe
e con terribili suoni disarmonici
hanno spezzato il canto dell'universo.
Dolore senza finzione:
bianche ossa
sangue vermiglio
hanno generato una poesia
da tagliare come un ceppo
o un agnello pasquale.
[...]

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: L'IMPERFETTO SPLENDORE (2005)

QUI ED ALTROVE

Dorme il tuo corpo per il mondo
e ti respira il pioppo,
ti imita il colore della luna.
Tu sopraggiungi sempre per miracolo:
t'incontro nel silenzio dello specchio
e nella voce del vento che bisbiglia,
ma non comprendo più le fredde braccia,
né il docile segreto dei tuoi occhi.
Di qua mi abbandono alle parole
e m'innamoro del verde delle foglie.
Altra luce mi acceca ed è remoto
il fiume dove la tua barca scorre.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

APPARIZIONE

Che io mi distenda tra tutti i fiori

del fiorito Aprile sapendo
che nulla c'è di più eterno nel tempo
della fragilità e nulla più pregno di gioia
di ciò che appare e per un istante si posa
sull'impalpabile balastra della luce.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ALBA

Al canto dell'allodola
la prima goccia di luce
riempì i campi di sangue verde,
e da lì cominciò la sapienza dell'albero
che dondolava come un'ala.
Sopra la città la lampada dell'alba
bianca mandorla
si accese come un perdono
dopo il disastro della notte.
Il mare precipitò nel fondo
le sue ombre nere,
le pietre minacciose,
e tremò rilucente con mille occhi verdi,
con mille lingue blu,
e l'ampia fronte di fresca spuma.
Quale pilota guidava il vascello del giorno?
Fu questa la domanda.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *CORPO MUSICO*

L'AMPOLLA DI VELENO

Se Tu mostri l'ampolla del veleno
fin qui celato nel cuore, macerato,
e m'inviti a fare tossici i miei versi
del male mio, di loro, – com'è difficile
allora la vertigine della materia
ed il suo corpo gonfio di battaglie,
di sangue, insoddisfatto, ferito, –
quale grazia salverà me stessa?
Così terribile ora mi scoppia
tra le mani la poesia al tuo comando:
perdere me stessa per salvare il mondo
innamorandomi bruciandomi del suo male
per amarlo del più duro e appassionato amore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

EFFIMERI

Neule, niebla,
neve, nebulose,
nada, niente
di cui siamo fatti.
Ninnami, nacami,
soterica memoria.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA FIDANZATA

Giaci sotto il temporale sull'erba
scintillante, umida e fresca
con i piedi immobili quasi azzurri
i capelli impastati di terra e di verbasco.
Il viso mi si è infiammato
vedendo come sei morto.
Dicono tra monotoni lamenti
«Sembra che dorma» le altre
che non ti hanno dato baci.
A me anche la pioggia brucia come fiamma
ora che il tuo respiro è nulla.
Balbetto nel dirti l'ultima volta «A Dio!».
Per te domani mi vestirò d'abiti bianchi.
Ho troppo lutto per mostrarlo. Ma ora
lasciamogli il silenzio. E che vada solo
perché era coraggioso e detestava il pianto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *AMORI, AMORE*

GIURAMENTI SULLA POLVERE

Giurami amore su quella stella
nel cielo cupo e lontano,
giuralo stringendo il mio corpo d'argilla
mentre sediamo qui sotto il melograno
a parlare di cose terrene e di sogni.
Né porpora di fiori, né acque di stagno,
né monti, né ombre conoscono più il regno,
né saprebbero dire l'abisso da passare
perché ogni cosa non ritorni polvere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

GRAZIE ALL' AMORE

Dalla pianta dei piedi alla fronte
brucio e non ha più requie l'anima
che sfrigola nella fiamma e scintilla.
È il mio corpo una città accerchiata,
i ponteggi bruciati, cadute le impalcature,
il cuore una coppa di cenere.
Ma che felicità il brillio del fuoco,
il respiro d'oro, la scarlatta chioma,
il crepitio di me, che ero un ramo storto,
una bocca di pietra, un cembalo stonato.
E siano rese grazie al mio nemico
che lanciò la fiaccola con i raggi
del suo sguardo azzurro-nero.
E sia benedetto il suo seducente parlare
che è così falso e mi ridà la vita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

C'È MANCATO POCO

Eravamo a un passo dall'estasi,
il cielo aveva una veste singolare:
una tunica rosso-arancio con nastri
blu di seta, e la luna sembrava
un quieto laghetto d'acqua chiara.
Suonavano gli zufoli i passeri
tra i rami degli oleastri
e l'aria sapeva di ginestra.
Quale incredibile romantico scenario!
Nemmeno un grammo d'aria
separava le nostre labbra ansiose,
quando mi scivolò dal collo
la sciarpa di raso cremisi
e lui per raccoglierla
si inginocchiò ai miei piedi
e io vidi al suo anulare
il cerchio della fede.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: UNA CORONA DI LATTA

FACCIO LA SARTA

O mia diletta musa, opaca noia,
Immagini ferme, vento che s'arresta.
Però mia stridula, angelica gioia

Andare e vedere oltre me stessa
Mentre con altro cuore scrivo versi.
Quasi come cucire l'universo
Che grida di dolore e che fa ressa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA MIA CORONA

Mi posero sul capo una corona di latta
Per celare le ferite alle tempie.
Poi mi appellarono la regina matta
E mi rivestirono di parole empie.
Mi sono giocata ai dadi carne ed ossa
E del mio amore è stato fatto scempio.
Ma fiorirà sull'orlo della fossa
La mia poesia come una rosa rossa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *ALEJANDRA ES AQUÍ*

INIZIAZIONE

Scegliemmo per la nostra iniziazione
Una notte di luna nera. Mano nella mano
Ci sdraiammo sotto una grande quercia ventosa.
Oscillavano le ombre sulle nostre teste, i nidi
Con i passeri impauriti, le cinture celesti.
Il tempo. Lei mi chiese: dimmi cosa vedi.
La tua bocca, Alejandra, è un tulipano rosso.
Chiudemmo gli occhi e la terra e il cielo
Scrissero sulla nostra pelle i loro enigmi.
Eravamo tenere ma già cadute
Nella più profonda delle vertigini.
Ci dicevano oscure e minuscole le nostre
Compagne perché stavamo radiosamente sole.
Le maestre parlavano di dislessia: in verità
Una strana preghiera aveva riempito la cima
Delle nostre lingue: Dio, non darci le parole quotidiane
Che cadono l'una sull'altra come germogli
Mai aperti nel gelido vuoto della mente.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

I POETI

Perché, Alejandra, le nostre anime sono sempre in tumulto?
Perché ci seduce nello stesso modo lo splendore della luce
E il mistero dell'ombra? A volte penso che le piccole cose

D'ogni giorno siano molto più profonde di quanto si creda.
Stamattina, guardando una campanula viola, mi è accaduto
Di andare oltre il suo colore e trovarmi in un mare di luce.
E ti sentivo ridere, Alejandra, di quel lieve riso di bimbi
Che sanno ancora di Paradiso, mentre nascondevi il viso
Sul mio petto come una piccola figlia. Quando sono tornata,
Con un passo d'angelo incredulo, ancora barcollante,
Nella mia stanza solitaria, ho guardato a lungo la tua foto,
passando l'indice sui contorni del tuo viso, e ti ho chiamata.
Mi è sembrato che mi dicessi: Ascoltami, cara! Le mie parole
Sono tutte nate dall'amore più grande e negato. Nessuno,
Se non il poeta, ama i poeti, il loro modo d'essere timidi
E spietati, la loro fiamma orante sulla malvagità della vita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *7 POESIE*

APPENA NATI

Ancora odorosi di placenta
In pianto e nostalgia di loro
Liquoroso accampamento
Sembrano roridi idoletti
I bambini, inaffiati di latte
Cresciuti in miniere d'amore,
Pepite d'oro, opali trasparenti
I corpicini di vene azzurrati
Come cristalli di glauconite
Sorreggono le fondamenta
Della vita, stringono alleanze.
Da loro viene luce alla stanza
E alla grigia dolcezza della sera.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL TUO CORPO È COME LA NEVE

Somiglia al Tuo corpo immacolato
Questa tacita neve scintillante
Che bevo con la bocca ed è l'incanto
Di darti la mia anima ed accanto
Sentire i Tuoi occhi così ampi
Purificare il mio piccolo destino
Ora che con le palpebre socchiuse
Come boccioli chiari nel mattino
Sogno la castità dell'altro tempo
Scivolare dai limiti del mondo

Come la neve fa col suo biancore
Sopra le molte cose già silenti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: ANNUNCIAZIONI

ARRIVO DELL'ARCANGELO GABRIELE

Mi segue con la moto ed i suoi riccioli
Fuggendo dal casco fanno luce d'oro.
L'osservo nello specchietto retrovisore
Godendo in cuore della sua bellezza.
Legato al manubrio con un nastro
Goccia un mazzetto di fiorelline celestri.
Mi raggiunge al semaforo, mi sfiora,
Mi accarezza e nelle mani mi mette
I fiori ed un biglietto: Ormai ti ho scelta,
Anima diletta. Con eterno affetto
Alla mia dolce e sempre amata sposa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

GABRIELE E MARIA

Ondeggiano gli alberi stupefatti
Dal chiarore elettrico dell'angelo
Che nell'orecchio mi versa il suo respiro.
E, mentre io tremo di felicità fino al midollo
E la lingua suona come un flauto di corallo
Nel dire "sì" al celeste messaggero,
La luna tonda risplende come un fiore
Sopra il mio grembo che cova la Parola.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *SEMPRE DI TE AMOROSA*

VIOLE DI OMBRE

Sei tu che mi porti viole di ombre diffuse
sul viso del tempo mai più condiviso,
offrendole con lo stesso sorriso
allo specchio appannato della memoria.
Ma adesso che invecchio e tu ancora
possiedi la bionda meraviglia
dei tuoi giovani anni, io mia dolcissima figlia
potrei chiamarti, e tu madre, io e tu diventate
sorgente e foce mescolate, confuse:

è l'amore che ci tiene abbracciate.
Un albero solo, possente ed antico,
custode dei nostri segreti
ricanta nel vento le tue care nenie di culla
e detta i miei versi di fronte al silenzio del nulla.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA VISITATRICE

Ecco la mia visitatrice che ritorna
e mi offre le mani di latte, odorose di capra.
I fiocchi di neve, cadendo uno ad uno sul capo,
le fanno stellari trasparenti di ghiaccio.
Nelle tasche della ruvida gonna conserva
le bacche più amare, ma il suo petto canta
le canzoni aurorali della sua prima giovinezza.
Lei cammina sulla strada del sogno nella luce
sgorgata dalle palpebre chiuse e mi sembra
che i suoi passi leggeri tra gli arbusti innevati
mi parlino una lingua straniera. O notturna! –
la chiamo – O mia perduta! Ma lei tace chiusa
nella sua saggezza. Ha il ricordo delle cose
anteriori e di una bimba fresca distesa
sotto gli alberi di noccioli. Poiché lei è fatta
di sogno, di nebbia, di soffi di cielo, e non più
possiede un corpo, ma una chiarezza di madreperla.
Però anche così, la silente, la purissima, è
tra tutte le visioni la più dolce da guardare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *COME NINFEE* (2015)

NELL'ORTO BOTANICO, TRA LE NINFEE

E poi quel movimento del viso
che fa lei come gettasse nell'aria un fiore di rosa
e chiamasse il vento a spargerne la luce,
intorno. E la filigrana chiarissima della pelle
del suo corpo, germoglio ancora chiuso
che attende la morbida fioritura della carne.
Nell'orto di piante esotiche e nucifere ceroso
lei sola cattura le traiettorie veloci delle ombre,
le fiamme d'oro che pendono dai rami fruttiferi,
grata alla bellezza che medita sulle sue ciglia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INFANZIA STRANIERA

La mia infanzia straniera
E quella paura minuscola,
Quell'intermittente stupore
Di non essere amata
Come se il mio cuore fosse
Un campo di spighe marcite
Da mietere con una falce affilata.
I sonni lunghissimi di mia madre,
Le sue palpebre senza sguardo
come due finestre serrate.
Di notte mi guardavano soltanto
Le costellazioni tremando
Fra le mie lacrime.
L'ultima volta lei mi sfiorò
La guancia barcollando.
Adesso, finalmente, c'è
Una luce aperta tra altre braccia,
Una ferma resistenza dentro le mie ossa.
Ho fatto del mio volto un girasole
Per ruotare sempre attorno a qualcosa
Che sia caldo e luminoso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: *TRASLOCHI* (2016)

SEPARATI IN CASA

Mi separa da lui un muro così sottile
che il suo respiro giunge al mio orecchio
come il ronzio ostinato di un insetto.
Lui dorme con la testa rivolta ad Occidente
e nascono dall'osso della sua fronte
le ombre del tramonto che come teli viola
coprono a lutto anche le fondamenta.
Io scruto con occhi insonni il Settentrione
e la sua stella colma di tempesta.
Talvolta, al principio del mattino,
s'incrociano i nostri passi sulla soglia,
ma più si fanno i corpi vicini
più le lingue s'inceppano sopra i sassolini
gettati di traverso dall'orgoglio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA MIA GATTA

La mia gatta non gradisce questo appartamento.
Lo capisco dal suo sguardo offeso e sprezzante.
Infatti, per seguirmi, ha rinunciato
a tutti i suoi possedimenti: un frutteto
di centinaia di ettari e un prato
dove aveva tutti i suoi giocattoli: lucertole, topolini,
gracili uccellini caduti dal nido, farfalle,
e non può più decifrare con le sue lunelle
le ombre della notte e i suoi linguaggi.
Gironzolando per le stanze, ha provato tutte le poltrone
e infine ha eletto una ciotola vuota nel balcone
dalle cui sbarre osserva sconcertata
certi animali di latta luccicante
che strepitano gettando nell'aria neri vapori.
Ma soprattutto temo che abbia cambiato opinione
sul mio stato mentale: chi mai lascerebbe
l'Eden per l'Inferno? – si domanda –
Ma guarda tu che razza di padrona!
E nel farmi le fusa mescola l'amore e lo stupore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CERCO L'ANIMA

Mi cerco l'anima tra le costole,
ma la gabbia toracica scricchiola vuota.
La chiamo e tiro fuori solo un sospiro
dall'accumulo d'aria nei polmoni.
E poi non sento più la bocca di Dio sopra la mia,
quel suo fiato vibrante d'amicizia
che consolava la scatola del mio corpo.
Ma dov'è andata mai l'eterna essenza,
l'immagine bellissima di quel mondo
che ruota al di sopra, lontano, misterioso,
al di là della luce traballante delle stelle?
Mentre il buio mi cade addosso,
chiudo gli occhi e inseguo un sogno,
ma sprofondo in un labirinto senza visioni,
finché la notte mi sale all'orecchio bisbigliando
l'incommensurabile tedio del silenzio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da EMOTIKON (inedito)

CHI SONO?

Per quanto mi srotoli come una mappa

non mi percorro; pensarmi mi confonde:
troppi lontani i bordi, troppo intricato il centro.
L'anima si difende sotto il trotto del sangue,
ho un velo di buio sugli occhi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

UNA PIETRA

C'è questa pietra che inizia dal diluvio:
nessun fiume mai l'ha rotolata.
Se ne sta ferma e muta,
ma, se mi siedo sopra,
la sento parlare dell'assoluto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

VECCHIAIA

Ogni mattina penso a cosa farò
e non mi sembra, no,
di avere qualcosa per cui vivere.
Ma poi, passando davanti alla finestra,
vedo brillare una camelia rossa,
e sento la colomba che mi chiama
per le sue briciole di pane.
Davanti allo specchio mi pizzico la faccia
e mi dico: prima o poi quello che vuoi verrà.
Solo che il poi è breve, troppo breve
per me che ormai sono vecchia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

L'AUTOREVOLEZZA DELLA POESIA

Se dichiaro d'essere poeta
mi guardano dall'alto in basso,
come a dire: e allora?
Però se racconto che tempo fa
mi è capitato sull'aereo
di stare seduta accanto alla Pausini,
esclamano: ma davvero?
E mi dica: com'era, com'era?
E credono sul serio che
mi sia capitato un fatto straordinario.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LIMITI

Oh, le parole, le parole!
Per quanto le strapazzi, le disordini,
le rivolti come un guanto,

loro hanno sempre quella carne sonora
che resiste come un guscio duro.
Ed io non so come dire
quella cosa che mi soffoca
e stride fino al pianto.
So che vorrei abbattere
e questo tetto e queste mura
e la misura del corpo
e tutto ciò che chiude.
Infatti la vita è illimitata,
e così il cielo e la fame e la sete
d'amore e non c'è un confine,
non c'è, all'immaginazione,
alla felicità, al dolore
e a tutto quello che
da eternamente è.
Ma tu, tu come sei povera,
come sei stretta, o Parola!
Ed io che ti pensavo illimitata.
Ed io che sono solo una poeta!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CERTE IDEE SU DIO

Me lo hanno somministrato
in pillole di saggezza banale;
lo chiamavano l'"Onnipresente"
e però lo chiudevano a chiave
dentro il ciborio
come un volgare ergastolano.
Dicevano che era infinito Amore
ma mi facevano paura
con i tormenti infernali.
Ma io, no, non li stavo a sentire.
Giravo attorno a me stessa
con le braccia aperte e lo toccavo
nell'aria e gli baciavo i piedi di vento
che passeggiavano nel mondo.
Gli parlavo della gioia d'essere viva
e lo sentivo gorgheggiare tra gli alberi.
Io, io dicevo, anzi noi, noi, e tutto
tutto questo che non finisce mai.
Cadevo sotto l'ombra del nocciolo:
la sua ombra mi copriva piano.
Qualche volta mi addormentavo
e lo sognavo ed era un sogno bello
di quelli che ti svegli e ridi

a tutto ciò che vedi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AMICI VIRTUALI

Dicono di non trovarmi mai a casa.
Forse – rispondo – ero a fare la spesa,
forse davo lezioni private, forse dormivo.
Ma penso si tratti solo di scuse.
È da tre giorni che sto chiusa
tra queste quattro mura
e nessuno che mi abbia cercata.
Anzi no, se devo essere sincera,
uno dei miei cinquecento amici di fb
mi ha taggata con un cuoricino
e un altro mi ha scritto TVB.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

EFFETTI DELLA POESIA

Un'amica mi viene a trovare.
Le dico: sto male,
ho la pressione bassa,
una gran nausea, un cerchio attorno alla testa,
forse una forma di intossicazione:
sarebbe il caso che mi facessi
un'iniezione intramuscolare di Plasil.
Mi chiede di leggerle prima qualche testo;
io mi rallegro, ogni malessere mi passa,
e lei se ne va con il cuore
che canta bei versi musicali.
E dimentica di farmi l'iniezione.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA SIGNORA IN NERO

L'assassina è sempre lei.
Quasi sempre certi il luogo,
l'ora e l'arma del delitto.
Incerto il mandante:
Dio, il destino, il caso?
Del tutto assente il movente.
Ogni vita è un thriller inconcludente.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

HERMES

Svoltando l'angolo,
improvvisamente,

mi piomba quasi addosso
giovane e chiaro
Hermes, il bellissimo,
con il suo skateboard
che gli ala i piedi.
Faccio un sorriso spaventato.
Lui mi risponde
con un altro sorriso
lieve e distaccato,
come sanno fare
solamente gli dei.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FUGA

Secondo me Lui avrà pensato
che non è più il caso di sprecare il suo amore
e se n'è andato. Come ha detto il grande poeta,
la nostra è un terra desolata, marcia di dolore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MI FACCIO CORAGGIO

Quando non so che fare,
comincio a immaginare
come sarebbe bello fuggire
da me stessa, da questo luogo,
dalla casa, dalle cose che ho.
Sarei un'altra, però,
e la mia vita? che ne sarebbe?
E, dopo averci pensato ancora un po',
ritorno più volentieri alla mia identità,
che, diavolo!, non è poi così male,
(penso) e allora coraggio, su con la vita
mia benedetta Francalaimo!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

POESIE SPARSE (inedite e non)

NATALE

Vieni, piccolo Dio, nella mia casa.
Ti scalderei con il mio vecchio plaid bucato
da cicche di sigarette e con il fiato
dell'anima mia, asina impaziente
e lenta come un bue.
La stalla è nel mio cuore,

dove il profumo del fieno
si mescola al puzzo del letame.
Eppure lo so che ti lascerai cullare
dalle parole della ninna nanna
che già cantai al figlio appena nato.
Che ti potrò baciare le gote,
la fronte e le manine sante.
Vieni nella mia casa, o Dio bambino,
e falla risuonare dei tuoi vagiti.
Fa' che per una volta sola
sia io a dare a te consolazione.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

COSE

La bianca tazza di porcellana cinese
trovata tra le chincaglierie del mercatino,
un ramoscello di lisianthus un poco chino,
come assonnato, sul bordo di un vaso
made in Poland, rubato da una lussuosa
camera d'albergo, a Varsavia.
(Fu tanti inverni fa: cadeva la neve
e noi due sotto le coperte e
le finestre aperte al suo silenzio lento).
La tazza, il fiore, il vaso:
le mie care cose
che si svaporano ogni sera nella luce
della lampada, sullo scrittoio.
Ma poco fa, entrando nello studio
sovrappensiero,
me n'è venuto uno strano stupore
come fossero lì per dirmi qualcosa
che ha a che fare con un grande mistero.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

1/01/2017

Apro gli occhi al primo gennaio
del duemiladiciassette e,
mio Dio, come sono contenta
di avere le stesse cose di ieri:
il letto con la coperta azzurra e viola,
il gatto, il tetto con il rosone di gesso,
che poi, a pensarci bene, il mio tetto
è il pavimento del terzo piano
e invece il mio pavimento
si stende sulla testa degli inquilini di sotto.

E, a pensarci ancora, è tutto
così strano: in fondo cammino
a trenta metri almeno dal suolo,
e le finestre sono degli oblò sulle nuvole,
ed è come volare,
anche se non ho le ali.
Già lo dicevo ieri
al mio amico Nicola:
Guarda: io sto lassù.
Lo vedi quel balcone?
Non ha la forma di una mongolfiera
pronta a salire nell'alto dei cieli?

[Torna all'INDICE POESIE](#)

NOIA

Questo pomeriggio così scialbo
– c'è freddo e piove –
in cui mi prende la noia
– ascolto i notturni di Chopin –
e una vaga dimenticanza di me stessa
e degli altri e delle cose vive oltre
quest'ora, questa musica triste,
questa stanza di due metri per tre:
un migliaio di libri, quadri, nastri,
cuscini, il calendario dell'anno nuovo
la gatta che dorme acciambellata
tra le pieghe di un plaid scolorito.
Fuori le strade bagnate,
specchi lampeggianti della città che piange
arca di uomini stanchi e cani randagi,
gli alberi come verdi ruscelli,
la pioggia ticchetta, gorgoglia,
stona nella grondaia:
la vita fa sempre chiasso,
la morte è sempre al lavoro
e il dolore non si asciuga mai.
Il volo di un piccione da muro a muro
tra le lacrime lucide dell'acqua piovana.
Bevo il mio thè aromatizzato
e penso; no, non penso:
sono solo un corpo vecchio
che si disadorna e stringe la sera
con le mani tiepide appena
attorno ad una tazza vuota.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RISVEGLIO

Ecco l'ora della luna
che getta sui tetti d'alluminio
la sua acqua tremante.
Come un fiume il sangue
risale il corpo immoto
sciolto dal groviglio delle cose
e sul guanciaie della mano
riposa la metà del viso,
che un refolo di respiro accarezza.
Ma domani, come sempre,
l'onda d'oro del mattino
farà bionda tutta l'aria attorno,
ed io guarderò allo specchio
quell'opaco colore del nulla
negli occhi imbambolati e lenti,
e avrò un brivido di paura:
oh! un niente, un lampo dell'altrove
prima di battezzarmi di nuovo alla vita
con l'acqua che scorre cantando
nelle tubature con l'allegria disordinata
di una bambina dopo un lungo pianto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CONVERSANDO

Penso: la vita è una bugia
magnifica come questa luce
verde oltre il verde del mare.
Mi dici: Guarda quanta bellezza!
Come si fa a non avere
la certezza della bontà divina?
Così parliamo per ore,
noi due, fianco a fianco:
io della mia vecchiezza stanca
nutrita di poesia e memorie,
tu del tuo nuovo amore
– e ti brilla negli occhi e nel sorriso
il gaio fiore della giovinezza –.
Per questo non ti dico a cosa
sto pensando adesso
che il cielo nero cade
dentro il nero del mare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA ROSA SULLE MACERIE

(ai morti di Amatrice, agosto 2016)

Dopo, il mattino comincio a vagare
intorno alla bellezza di una sola rosa
alta sullo sfarinamento delle facciate
e dei balconi non più coniugati all'aria.
Il battito festoso del colore
piovve sul pianto convulso dei vivi
che guardavano il vuoto della morte:
il bagliore rossiccio della polvere
là dove c'era il ricordo di tanti gesti buoni
e un nugolo di merli volati via
dal melograno senza più rami.
Al davanzale di quella finestra
due bambine cantavano allegre,
e a piena voce, ieri,
nella luce del sole che illumina,
ora, i profili sghembi dei muri
come i loro disegni puerili.
Ora, la bianca organzina
delle nuvole celebra le nozze
di due piccole spose con il cielo.
Tutto è spalancato al mai più,
ai fiumi di stelle che nella notte
sono bende d'argento sulla fronte
dei morti così fermi e silenti,
sulla loro materia stanca
che più non vacillerà di desideri.
Io non posso, non posso altro
che farmi conca che accoglie
la fiamma spenta delle vostre vite,
lingua che mette in fila i vostri nomi
come grani di un rosario d'amore.
Posso inginocchiare accanto a voi
il mio dolore semplice come
una mandorla sgusciata, nudo
come un sentimento primordiale.
Quella rosa così rossa che cresce
senza acqua, senza giardino,
senza cura, ritta sulle macerie,
è l'incomprensibile canto di gioia
che non ascolta il dolore degli uomini.
Inutile chiedere a Dio:
Perché io? Perché io?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MEZZA BAMBINA

La domenica era un rito il bagno
nella pila grande di legno,
la stessa del bucato,
lo stesso sapone di Marsiglia.
Lei mi lavava con ferocia
come volesse sgusciarmi
dal mio breve passato:
solo un nudo gheriglio
senza pellicola e mallo.
E se dicevo «La mamma di prima
m'immergeva nell'acqua del fiume:
era così bianca, così bella»,
lei mi sfregava con più ardore
come un vestito da smacchiare,
ripetendo «È stato solo un sogno,
un sogno vano, o figlia».
E quando l'acqua sembrava uno stagno
lattiginoso di scaglie di sapone,
io dicevo «Guarda, mamma,
sono la tua mezza bambina».
E lei, allora, recitava Dante
«dalla cintola in sú tutto 'l vedrai»
con un sorriso dolente
che galleggiava tra i fumi del vapore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LE PAROLE DI GIANNA

Quando parli, le tue parole scorrono
sopra un sottofondo di sospiri,
come se faticassi a stare a passo con il respiro
dei polmoni o l'anima si staccasse
dalle sue peregrinazioni
cercando tra le infinite suggestioni
quella più adatta a raccontarti a me.
Come se già non conoscessi
la tua feroce debolezza
nell'assumerti la gravezza delle cose
e la leggerissima devianza del tuo riso
che afferra il bello e lo scuote
in minutissime gocce iridescenti
da spargermi come un battesimo sul capo.
Però, quando hai centrato dritto il punto
che mi arde come fuoco nella fronte,
allora ti affretti a dirmi che non c'è più tempo

e sembra che improvvisamente il mondo
si serri su stesso con tutto il suo segreto.
Che le cose e la sera, gli alberi dove cresce
l'oscuro e si nascondono taciti gli uccelli,
le stelle che scivolano dentro le case
e risplendono sui bordi dei lavelli,
siano la somma dei sogni che soltanto
i bambini stringono gelosamente a pugni chiusi.
Tutto questo, Gianna, non mi sembra
diverso dagli universi poetici che nascono
dai silenzi e cadono nel vuoto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)



[Torna al SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andrioli*)

Sei stata, e sei ancora, un'assidua collaboratrice di riviste letterarie quali "L'Involucro", "Spiritualità & Letteratura", "La Recherche": cosa ha significato per te tale attività? E quale importanza ritieni abbia oggi una rivista letteraria?

Le riviste a cui ti riferisci hanno segnato tre tappe fondamentali nella mia crescita culturale.

La prima, diretta da Pietro Terminelli, mi ha fatto conoscere la produzione *underground* italiana, mettendomi a contatto con autori sperimentalisti, quali Bonanno, Cappi, Brugnaro, Pignotti e molti altri.

La seconda è stata un'avventura più ampia, in quanto la rivista *Spiritualità & Letteratura* raccoglieva varie tipologie di testi (filosofia, critica, saggistica, poesia), e il suo direttore, Tommaso Romano, anche lui autore di versi e critico, promuoveva incontri con gli autori, cosa che mi ha consentito di relazionarmi con varie personalità del panorama letterario italiano (solo per citarne alcuni: Melo Freni, Giuseppe Bonaviri, Piero Vassallo, Raffaele Perrotta, Davide Rondoni e il grandissimo studioso di religioni Silvano Panunzio).

L'ultima rivista on-line, "La Recherche" (<http://www.larecherche.it>), diretta da Roberto Maggiani e Giuliano Brenna, è quella a cui ancora oggi collaboro, in qualità d'autrice, ma soprattutto di critico; funzione, oggi, difficile, se non spinosa, perché, come scrive Alessandro Canzian (<https://alessandrocanzian.wordpress.com/2017/04/17/>), "non ci sono più punti di riferimento, né coordinate, e stiamo letteralmente navigando alla cieca nel tentativo di fare proseguire la letteratura poetica con l'ansia di non esserne più in grado". Si sente, insomma, la mancanza di scuole di pensiero di un qualche rilievo che mettano ordine nel magma della produzione odierna ed esprimano giudizi di valore.

La rivista *La recherche* costituisce, comunque, per me un osservatorio d'eccezione, poiché vi si squaderna la produzione poetica contemporanea: autori già molto noti si mescolano, infatti, ad altri al loro esordio, e proprio questa contiguità dà spazio a molte riflessioni sulle trasformazioni strutturali, di linguaggio e di contenuti della poesia che si scrive oggi.

Su "La Recherche" è possibile leggere tre miei e-book di poesia e un altro in prosa: una sorta di diario di viaggio in Bretagna e Normandia.

Quanto all'importanza delle riviste che si stampano oggi, mi sembra di avere già risposto in parte; aggiungo, però, che nessuna può vantare quel ruolo così determinante esercitato, per esempio, da quelle, così fortemente ideologizzate, del secondo dopoguerra, che rinnovarono la cultura provinciale italiana, aprendola a quella europea ed influenzando anche sul tessuto socio-politico. Esse costituirono il trampolino di lancio per molti scrittori diventati, in seguito, protagonisti della storia della letteratura non soltanto italiana.

In ogni caso le riviste restano delle pubblicazioni interessanti, perché danno la possibilità di scoprire nuove voci, così come di arrivare a un pubblico ampio ed eterogeneo di lettori. Una rivista che seguo con regolarità sin dal suo esordio è "Poesia", diretta da Nicola Crocetti, in quanto offre un panorama assai vasto della produzione poetica del presente e

del passato, nel nostro paese come nel resto del mondo. Sulle sue pagine sono stata presentata, prima, da Mariella Bettarini e, più recentemente, da Maria Grazia Calandrone.

Tu hai tradotto dall'inglese due raccolte poetiche di Peter Russell: Le lunghe ombre della sera e Vivere la morte; cosa ti ha spinto a questo incontro con il noto poeta irlandese trapiantato in Italia?

Lessi su delle piccole riviste italiane alcuni testi di Russell e me ne innamorai subito: mi piacque in essi l'insolita compresenza di classicità e di modernità, e m'incuriosì parecchio il personaggio Russell, che dopo una vita quasi romanzesca nei vari continenti (conosceva una decina di lingue, e fu perfino maestro privato del figlio dell'ultimo Scià di Persia), ormai vecchio e povero, aveva deciso di trasferirsi in Toscana (dove visse in perfetta solitudine fino alla sua morte). Gli scrissi esternandogli la mia ammirazione, e, dopo uno scambio fittissimo di lettere, decidemmo di incontrarci in terra siciliana. Ci siamo rivisti altre due volte a Pian di Scò: era un vecchio bellissimo: una gran chioma nivea, occhi blu, un sorriso infantile. Mentre leggeva i suoi testi, spesso si emozionava e piangeva: ricordo che questa sua reazione mi lasciò, la prima volta, del tutto spiazzata. Ora ironico, ora tenero, ora inflessibile, ora docile, ora scorbutico, si mostrava, però, sempre grato ai suoi amici. Per me ha scritto delle poesie d'amore di cui sono orgogliosa e che ho pubblicato nella silloge *Dediche a Franca*.

In seguito, egli mi chiese di tradurgli due volumetti di poesia. A questo proposito devo dire che non sono soddisfatta di questo mio lavoro, perché, per accontentare Russell che voleva una traduzione interlineare, ho dovuto sacrificare la musicalità delle sue poesie. Oggi mi piacerebbe che mi fosse data la possibilità di tradurle di nuovo per compensare l'offesa che involontariamente ho arrecato alla grandezza della sua scrittura.

Che cosa ti ha indotta a scrivere il libro Alejandra es aquí dedicato a Alejandra Pizarnik?

Ci sono incontri letterari che mi coinvolgono a tal punto da diventare fondamentali per la mia crescita di donna e di poeta. L'incontro con Alejandra è stato uno di questi: una voce terribile e nuda che mi ha aiutata a leggere il dolore che in quel periodo della mia vita mi oscurava l'anima. Ma, allo stesso tempo, così prossima al fuoco della poesia, che per mesi e mesi l'ho identificata con essa. Per questo motivo in questa mia silloge a lei dedicata, ho voluto pensarla come compagna di scuola, amica, sorella, fidanzata di mio figlio, esplorando ogni possibile relazione con la sua figura femminile. Immagino che lei abbia avvertito l'impeto della mia ammirazione. Infatti, una notte in cui non mi riusciva di prendere sonno e rimuginavo sul titolo da dare alla mia silloge, ho sentito chiaramente una voce sussurrarmi nell'orecchio: *Alejandra es aquí*. Ancora oggi sono convinta che fosse proprio la voce della poeta a confortarmi ed approvarmi. Vorrei tanto che questa mia silloge possa essere tradotta, prima o poi, in spagnolo, la lingua di Alejandra.

In quale dei movimenti letterari contemporanei ti inserisci o ti senti più vicina?

Mi piace molto leggere gli autori viventi; tuttavia, non mi sento vicina a nessun movimento letterario contemporaneo, anche perché non mi sembra ne esista qualcuno così autorevole da imporre canoni ideologici o stilistici. Ci sono, invece, autori e autrici che amo di più e che mi piace leggere e rileggere, per cui penso sia stato inevitabile un qualche travaso, una sia pure inconsapevole influenza.

Tu hai una produzione tanto in prosa quanto in versi: quale delle due ti è più congeniale?

Si tratta di due esperienze diverse: la poesia tende alla coagulazione, la prosa all'espansione. Direi che mi piacciono entrambe e che il loro esercizio mi arricchisce e completa. Ritengo, comunque, che la poesia mi sia più congeniale perché amo creare effetti musicali con le parole.

Perfino nelle persone la cosa che più mi emoziona è la qualità sonora della loro voce.

Cosa ha significato per te l'insegnamento al liceo e qual è oggi per te la funzione dell'insegnante?

Non ho insegnato soltanto nei licei, ma anche nella scuola media e in istituti professionali. Realtà diverse, certamente; eppure non ho mai avuto difficoltà nel trasmettere ai discenti l'entusiasmo per la lettura in genere e, in particolare, per i testi poetici, che si sono rivelati gli strumenti più adatti a creare un contatto profondo e immediato con la loro realtà interiore. I giovani sono tutti poeti *in corde*. La funzione dell'insegnante è sempre rimasta la stessa: educare, cioè trarre fuori da ciascuno potenzialità e passione, stimolandone la curiosità e facendolo sentire protagonista della propria crescita. Perché ciò sia possibile, il docente deve, però, essere attento, duttile, aperto, inventivo.

Che valore ha avuto ed ha per te la "sicilianità"?

Amo la storia, la cultura e la bellezza del territorio siciliano; ma non le sento irrinunciabili, forse perché sono per metà siciliana e per metà germana. Inoltre, conosco e uso poco il dialetto, che è come dire non saperne in profondità l'anima. Mi piace appartenere al mondo.

Tanti altri luoghi mi hanno incantata: l'Umbria, la Normandia, la Scozia, la Finlandia, l'India, e, se potessi farlo, mi piacerebbe viaggiare e visitare le nazioni in cui non ho mai messo piede.

Tuttavia è innegabile che la mia poesia respiri l'atmosfera, il paesaggio, i colori della Sicilia; aggiungo, anzi, che, a mio parere, gli umori di un determinato ambiente e le qualità di una scrittura siano profondamente legati.

Tu sei stata introdotta nell'"Antigruppo Siciliano": vuoi parlarci di questo movimento?

L'Antigruppo siciliano nacque negli anni Sessanta in antitesi al Gruppo '63. Permeato di ideologia marxista, sosteneva una cultura popolare, che avesse come luoghi eletti le piazze, le officine, i luoghi di lavoro del proletariato e come strumenti di diffusione il ciclostile, l'oralità, un linguaggio di rottura.

Fu un sogno di libertà, un movimento democratico, composto da tante anime, che ne determinarono, prima, la frammentazione, e poi la fine. Promotore del movimento fu lo scrittore italo-americano Nat Scammacca, lo spirito più candido e sognatore fra quelli che ne facevano parte. Lo conobbi purtroppo tardi, quando già il movimento, travolto dall'evoluzione socio-politica dell'Italia, stava agonizzando senza nemmeno rendersene conto.

Tuttavia anche questa esperienza fu per me fondamentale: Nat incoraggiò e in parte finanziò la mia prima silloge; pubblicò alcuni miei articoli e recensioni sulle pagine culturali del settimanale *Trapani nuova* e mi presentò molti poeti con i quali strinsi buoni legami d'amicizia. Tra tutti desidero ricordare il palermitano Ignazio Apolloni, recentemente scomparso, un rivoluzionario dell'arte del raccontare, un divertito e divertente giocoliere delle parole, un inventore di stranite e stravaganti dimensioni.

Un tempo c'erano i grandi Maestri, come Saba, Ungaretti, Montale, Luzi, cui fecero seguito Caproni e Sereni: esistono per te anche oggi dei maestri?

Penso sia difficile individuare dei maestri fra i viventi per il semplice fatto che ci sono troppo prossimi. La frequentazione con i poeti contemporanei, infatti, ubbidisce alla legge della trasformazione reciproca *in itinere*. Però ho imparato e continuo a imparare moltissimo da tutti quei poeti/poete con i quali ho stretto rapporti d'amicizia e da quelli che non conosco direttamente, ma leggo con attenzione. Penso che nel secolo futuro si parlerà, soprattutto, di "maestre". Infatti, mi sembra che oggi le voci più dirompenti siano quelle femminili.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Ho altre due sillogi da pubblicare, un racconto lungo ed un romanzo a cui lavoro da una decina d'anni. Sto curando con Antonio Melillo un'antologia di voci femminili sul tema: il corpo, l'eros. Ho in mente di invitare a Palermo nel 2018 (l'anno prossimo, infatti, la mia città sarà la capitale della cultura) alcuni grandi poeti italiani (Maria Grazia Calandrone, Bruno Galluccio, Alessandro Fo, Giovanna Rosadini), fra l'altro miei cari amici, per presentarli agli 'innamorati della poesia' della mia città. Nutro anche un paio di sogni che non rivelo, e per scaramanzia e perché credo che dovrò ancora lavorare parecchio per meritare la loro realizzazione.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Ma la novità della Alaimo è il suo mantenersi tra il serio e il faceto, tra il dramma e il gioco, concedendosi a una sorta di ironia contro ogni tipo di istituzionalità e un rimando alla cultura materna di rime e assonanze (ad acquietare il dolore), come principio stesso di ogni metrica carezzevole e della lingua stessa.

[...] L'uso di un linguaggio, avidamente desueto, se ci collega a remoti paradisi metrici del paese dove il "sì suona", rivela anche punte di fusioni sostanziali con altre letterature, non un adeguamento al tentativo dei 'fonetici' di fine Novecento, [...] alla trasmutazione di sostanza oriental-surrealista e si pensa subito a Basho e ai suoi processi verbali metamorfici. (**Maria Grazia Lenisa**, dalla Prefazione a *Il giglio verticale*)

È chiaro che – fra occasioni evocative e referenti di "luogo ignoto" – (si fa per dire) Franca Alaimo entra ed esce con le proprie nostalgie nei silenziosi scrigni delle sue risorse mentali, "imitando il gioco della creazione", la solitudine non del tutto misteriosa per il vagabondo-poeta, e che tutto abbia (nella *narratio* libera, automatica, abbarbicata ad un passato che è presente e futuro, poiché l'argomento ha una teoresi costante, duttile, mai finta, né fingitrice *sensu* Pessoa), un modello di grazia dell'esprimersi forte, garbato, non straziato, e tanto meno tiepido o perplesso. Proprio perché ogni parola risorge da un'armonia personale e occupa la fluidità in cui più d'uno scrive versi con la luce, piuttosto che con gli umori di una tormentosa radice. (**Domenico Cara**, dalla Prefazione a *Il Luogo equidistante*)

Sâmâdhi rappresenta un punto d'incontro tra la poesia orientale e quella occidentale e vede la luce in un regno naturale privilegiato. [...] È una scrittura alchemica, perché, distillando il dolore, scavando lo iato tra le due sezioni del presente libro, non solo incontra il buio, ma anche la luminosità, e si stabilisce un contatto in altezza come sopra un baratro. La poesia alata fa di queste sorprese e l'armonia è sempre o quasi, nelle conquiste più difficili, frutto di contrari. (**Maria Grazia Lenisa**, dalla Prefazione a *Samâdhi*).

Non soltanto un aurorale giardino in ricchezza di volatili e fiori primeggia in armonia e in catarsi nel poemetto *Sâmâdhi* di Franca Alaimo. Anche, e soprattutto, l'animo nel quale fa ritmo un moto espansivo verso l'alleluia dell'immaginario e della consapevolezza cosmogonici.

Qui, qualsivoglia recinto del reale e della mente perde la propria funzione costringitiva e si apre verso architetture di orizzonti tanto vasti da coincidere con l'infinito. (**Ester Monachino**, dalla Postfazione a *Samâdhi*)

Quest'ultima raccolta di Franca Alaimo si presenta in una forma del tutto diversa e anomala rispetto alle comuni raccolte di poesia, e non solo perché strutturata in un'alternanza di versi e di prose liriche definite addirittura "oniriche" (che potrebbero considerarsi lontane derivazioni dal modello ottocentesco dei *petits-poèmes-en-prose*), ma perché congegnata misteriosamente in un linguaggio iniziatico e di difficile comprensione, all'insegna di un altrettanto incomprensibile titolo.

Bisogna che faccia i conti con l'istintiva tendenza all'oscurità allucinata di questa poesia, con i salti bruschi dell'immaginazione, col grumo degli strani simboli, delle finte personificazioni, degli esoterici tragitti dell'allegoria e con il gusto per la sacralità misterica della voce (quasi di una moderna Sibilla!), perché l'affidato lettore possa lasciarsi trascinare dalla bellezza artistica [...] di un linguaggio del genere. (**Neuro Bonifazi**, dalla Prefazione a *Magnifici dispetti*)

... il referente non perde il vizio del 'si direbbe che sia cosa giusta proporzionare per branche di sapere'; in 'Poesia' il referente vive della concretezza del significante poetico: e così... *Diario d'aprile* conferma l'attitudine della sua autrice (una buona volta, l'autore non è assente bensì presente, compresente con il linguaggio – tutt'e due fattori d'opera –) a omaggiare il senza-nome della 'Poesia' in nomine della strofa intitolata *14 aprile* dove l'orrore di Auschwitz non cancella il cantare gli alberi, cioè la vittima «Dimenticò chi era e dove era/ e qualcosa di gigantesco/ brillò nell'occhio dell'intuizione/ il perché del destino, / il perché dell'essere qui.» non a caso, la strofa tremenda per ciò che narra è preceduta dalle «parole», inventanti il «sogno» – «Quale sogno ancora sognare?» – il sogno capace di sostenerci in vita. E finalmente, *Diario d'aprile* è poemetto etico; come tale si affianca alla poesia della Bellezza. (**Raffaele Perrotta**, dalla Prefazione a *Giorni d'Aprile*).

L'unità tra l'emozione dell'anima, l'intelligenza del cuore, il suono della parola e le loro relazioni, il ritmo stesso del dire ci costringono ad una penetrazione del senso. Proprio come vediamo le stelle nel cielo ed esse ci rimandano a ciò che le muove, a quell' "amor che move il sole e le altre stelle". Siamo come sovrachiati da uno sgomento d'infinito. E c'è anche l'assunzione che la poesia fa di noi, e la provocazione di un riflesso di noi a noi stessi. Perché ogni contemplazione si riflette, come in uno specchio, nella singola coscienza e aumenta la consapevolezza di sé e del mondo. (**Franco Loi**, dalla Prefazione a *L'imperfetto Splendore*)

Nominando la realtà con voce suasiva, con una sostenutezza morale addolcita da un'indulgente conoscenza fenomenica, l'autrice svolge le meditate effusioni del suo pensiero poetante refrattario alla sofistica filosofica e affidato per intero alla sensibilità prensile d'una 'parola piena' che vorrebbe illuminare ogni più piccola cosa e approssimarsi alle verità profonde dell'essere. (**Stefano Lanuzza**, "Lunario nuovo", Anno XXVII, aprile 2006)

Folgorante è la novità improvvisa e straordinariamente inventiva della poesia di Franca Alaimo, che si crea un linguaggio gioiosamente scabro, bizzarro, saporosissimo, fra citazioni antiche e forme avventurose, trasformazioni linguistiche, sempre sorrette da un ritmo fervido, rapido, mosso. Visioni, emozioni, descrizioni di paesaggi e di stagioni, fremiti dell'anima, esperienze del sacro, dolori e conforti si susseguono con mirabile intensità. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, dalla quarta di copertina di *Corpo Musico*).

... qui la speranza dell'amore salvifico incontra la desolazione eliotiana odierna: in forma di diario-collage in cui i tempi storici sono mescolati a moniti qohelettiani e voci

profetiche, Alaimo ripercorre violenza e barbarie di *Tempi e luoghi non più riconoscibili/ e la Primavera così offesa* per Auschwitz, Jenin, Kosovo. (**Gabriella Canfarelli**, “Pagine”, gennaio–marzo 2008)

Rifinita ‘memoria di suoni’ quella che nelle liriche di *Corpo musico* (2007), sostanzia il riscontro d’identità – ‘un’individuale liturgia sonora’ – di Franca Alaimo. Coi dialetti “lingue del dolore”, della frammentazione dell’Io, della consapevolezza insulare e dell’entropia identitaria, l’autrice adorna i ‘musicisti corpi’ dei metri latini, le sonorità greche, vecchie nenie germaniche, stilemi ispanici, cadenze anglofone, insomma i palinsesti di un’Isola accogliente, i lessici umani trasformati in una biografia mediante una lingua da soavi sapori che ora “zampilla tutta nuova. (**Stefano Lanuzza**, in *Insulari. Romanzo della letteratura siciliana*, Stampa Alternativa, giugno 2009, 182 pagine)

C’è una suggestiva analogia ricorrente che esprime l’emozione dell’amore, creando un corto circuito con lo sconvolgimento della lingua dovuto ad una mancanza di sintassi. Prima è il titolo di un componimento a evidenziare il tema, *Emozione senza sintassi*; poi il concetto passa nel testo: «E fu il vuoto della sintassi» (*Amaro fu negarlo*), «La mia lingua ha perso la sintassi» (*Il vino è stato buono e appassionato*). Quando un poeta parla metalinguisticamente della lingua, cioè servendosi della lingua come è inevitabile che faccia, di solito vuol dire che siamo giunti al centro della questione: lo scardinamento delle strutture espressive, la perdita di controllo della logica del dire, rappresenta una sconfitta che può portare all’afasia, ma al tempo stesso può liberare energie impensate [...], può consentire la conquista di mondi inesplorati nelle profondità dell’inconscio che sembrano in condizioni normali inaccessibili. O, più semplicemente, permette di avvertire, acuendo la sensibilità, segrete corrispondenze che altrimenti resterebbero inavvertite. (**Daide Puccini**, dalla Prefazione a *Amori, amore*)

Ora ha scritto *Amori, Amore* dove non tralascia un solo frammento d’amore, un solo lembo di un discorso fatto con il cuore e la ragione. Franca Alaimo percorre questo dedalo tra abisso ed estasi, tra realtà e sublime. (**Roberto Carifi**, “Poesia”, Luglio / Agosto 2009)

Cogliersi in profondità è il desiderio che spinge i versi di Franca Alaimo a esplorare spazi infiniti dentro e fuori la parola. La dimora che offre ad Alejandra non è uno spazio chiuso, ma piuttosto un viaggio notturno che non finisce all’alba, ma che trasforma il giorno nascente in tempo atemporale, tra *giorno e sogno*, per dirlo con un verso di Hofmansthal. (**Stefanie Golisch**, dalla Post-fazione di *Alejandra es aquí*)

La poesia di Alaimo è di natura strabordante e attraversata da sismi di commozione molto ferma; capita raramente di leggere una poesia così fitta, febbrile, e volponiamente *corporale* quanto allo stile (sebbene l’“aspro protagonista di Volponi abbia un esito ben più “illuminista”). Nei contenuti, infatti, se romantica può dirsi una scrittura, quella di Alaimo lo è terribilmente. (**Maria Grazia Calandrone**, “Poesia”, Giugno 2011)

Una preziosa *plaque* [7 *Poesie*] in cinquanta esemplari numerati, con un'acquaforte di Vincenzo Burlizzi [...] Si tratta di pochi versi, [...] ma al di là di ogni considerazione banalmente quantitativa questi componimenti formano davvero una raccolta di carattere unitario, di unità poetica prima ancora che tematica, e in un certo senso perfino di ampio respiro. [...] Sembra dunque di poter dire che le protagoniste assolute della *plaque* siano le creature con il loro implicito canto di lode a Dio. (**Davide Puccini**: “Nuovo Contrappunto”, Anno XX, n. 4, Ottobre – Dicembre 2011)

Il ricordo [...] diviene la formula alchemica che trasforma l'arsura del dolore in fertile humus per dare vita e forza ad un divenire ricco di saggia sapienza e di delicato rispetto per tutto ciò che, di breve e intenso, è rimasto dell'eredità materna. (**Anna Antolisei** dalla Prefazione a *Sempre di te amorosa*)

Ciò che, senza strazio né tormento ma dolcemente, l'ars poetica della Alaimo, capace di trascrivere una microepopea di simboli rifusi nel pathos della testimonianza filiale, dapprima richiama è un mondo dell'infanzia come 'luogo appartato' e 'interno', un 'mondo separato' infine fantasmatico. (**Stefano Lanuzza**, “Le reti di Dedalus”, maggio 2014)

Il verso prevalentemente lungo, più in funzione evocativa che narrativa, è spesso impostato su base endecasillabica, sì che risulta bene armonizzato e si offre come docile strumento alla ricerca di una verità sepolta nel passato: perché questo è un libro “vero” anche se immaginato, ma con quell'intuizione della memoria che non sbaglia sebbene non ricordi esattamente”. (**Davide Puccini**, “Il Giornalaccio”, luglio 2013)

L'uso e l'abuso della parola sono screziati da tic sofferti, resi a intera soavità per un affetto denso di tramiti, memoria e visioni armoniose, sia pure nella loro visione insolitamente traumatica, indiziata da più fervori personali. (**Domenico Cara**, recensione inedita a *Sempre di te amorosa*)

La Alaimo è critico agguerrito e poeta con qualità straordinarie. I suoi versi sono sempre densamente accesi da forti emozioni, addirittura da scariche elettriche che danno immediata l'idea del suo temperamento e del suo sentire e, quando affronta la sfera dei sentimenti, le fibrillazioni aumentano e le danno quello scatto necessario per rendere tutto indimenticabile. Venti liriche, venti perle in una variazione che ha proprio, come la poetessa dice, cadenze cantate “da due usignole su un novello ramo. (**Dante Maffia**, recensione inedita a *Sempre di te amorosa*)

Franca Alaimo, scrittrice di lunga navigazione, con la sua disinvolta e arieggiante carica espressiva ribadisce ancora una volta, a nostro parere, che il girovagare della sua anima ha trovato da tempo un felice approdo non distante da sé, ma dentro le profondità di un raffinato sentire, che non si tramuta poi in esercizio di puro compiacimento intellettuale, ma che si rivela dialogo robusto, necessitante ed onesto con la pagina scritta. (**Nicola Romano**, Prefazione a *Come ninfee*)

La spazialità, leggendo questo libro, salta, insieme alla cronologia. Un'estasi dionisiaca confonde spazio e tempo. Ogni poesia, ogni immagine, prepara il lettore ad essere partecipe – e non solo spettatore – del rito dell'stante. (**Riccardo Corsi** *Sfingi d'acqua*, lettura di *Riccardo Corsi*, in *Come ninfee*, pag.14)

M'incanta ancora l'attenzione alla fenomenicità dell'esistenza con cui questa poesia della maturità mi entra dentro con la ferocia del canto di una habanera, sensuale e tenera, fedele alle forme che gridano sempre la loro forza [...] Nulla di teologico e mistico si trova nella sua scrittura così arresa alla bellezza dei sensi, alla sacralità immanente della vita e delle sue forme". (**Roberto Pazzi** dalla Prefazione a *Traslochi*)

I testi [di *Traslochi*] mi piacciono per quella (riuscita) ricerca di equilibrio tra eleganza formale ed essenzialità: sono testi di meditazione a vari livelli, che a volte si focalizzano sui dettagli (di oggetti, di elementi naturali, di eventi); a volte si sollevano verso una visione dall'alto, come in un profondo respiro. (**Bruno Galluccio** e-mail del 20/6/2016)

... la parola conserva lo stesso spessore di splendida quotidianità lungo tutta l'opera [*Traslochi*] e anche la liricità, molto sommessa e contenuta, abbraccia questa fedeltà e non alza mai i toni; non si appropria del sentimento e neppure si abbandona alla descrittività e alla narrazione. (**Narda Fattori**, <https://poetarumsilva.com/2016/06/11/>)

Sai essere incisiva e intensa, ma quel che più mi piace della tua scrittura è questa tua capacità di fare un'opera d'arte visiva della vita e del mondo: stanze, balconi, strade, scale condominiali, ogni luogo del tuo quotidiano splende della pienezza che sai conferirgli. Ed è una pienezza che comprende anche la parte amara del nostro essere e del mondo, quel malessere che avvolge tutti nel nostro tempo della fragilità. (**Annamaria Ferramosca** e-mail del 17 maggio 2016).

Sì, 'gioia dei sensi', come scrive Roberto Pazzi, ma non solo! C'è molto, molto di più prima e dopo questo tema-carattere proprio di tutta la tua poesia, che in questa raccolta [*Traslochi*] – almeno così a me sembra – non ha l'esclusiva e non è in primo piano, ma contribuisce a costituire, insieme ad altri motivi che definirei di esistenzialismo quotidiano, un polo "realistico" (cui bene si accompagnano i ritmi colloquiali del verso libero) che si incontra-scontra con un opposto polo "ideale-culturale", suggerito da numerosi richiami intertestuali e interculturali (da Chagall a Francesco, da Dante a Petrarca, da Kandiskij a Matisse, dai "fiori notturni" di Pascoli ai "monti Tatra" e al "castello" di Kafka, dalla Bibbia a Leopardi...) e dalla presenza, all'interno dei versi liberi, di movenze di metri tradizionali. (**Giannino Balbis**, recensione inedita, luglio 2016)

Questi traslochi sono nella mente, una mente inquieta, che lascia luoghi e case, che sceglie di trasferirsi altrove, che muove oggetti e animali, sostanze e memorie, in una continua

migrazione di pensieri e immagini, nella perenne ricerca di uno *status* che abiliti e razionalizzi gli errori e le correzioni, per approdare ad una serenità costruita, virtuale, mai reale. (**Anna Maria Vanalesti**, <http://www.larecherche.it/autore.asp?Utente=avanalesti> 18/1/ 2017)

È un libro, certo, colmo di dolore, di rimpianti, di ricordi, ma anche di tanto amore, di tanta struggente tenerezza, di fede e speranza, e di tanto, tanto coraggio. (**Mariella Bettarini**, lettera del 19/ 3/ 2017)

Questo libro è una rinascita e una celebrazione, con scansioni temporali definiti dagli oggetti, dal rumore che fanno, dai colori e dai non-detti, dalle trasparenze che il tuo andare riluce di cielo in cielo, con le ombre sul muro a farti da cornice; e ancora dall'ultrasenso, o soprasenso, con cui ti osservi e osservi minuzie e grandezze [...]. (**Alba Gnazi**, "e-mail del 30/ 3/ 2017)

La poesia di Franca Alaimo, palermitana, è di quelle che evocano più di quanto non dicano, con un alone magico che amplifica il significato delle parole grazie al fascino di impasti sonori che risultano sempre armoniosi anche quando non si avvalgano di rime o di assonanze e consonanze, come armonioso risulta il verso libero finemente modulato: una poeta moderna e insieme classica. (**Davide Puccini**: da quaderni de "Il gallo", gennaio 2017)

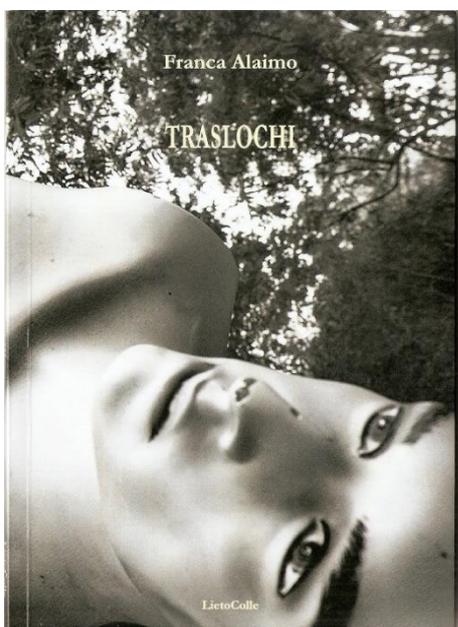
Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONE

FRANCA ALAIMO: *TRASLOCHI*
(LietoColle Editore, Varese, 2016, € 13,00)

Limpidità della parola poetica e compiutezza espressiva, mai disgiunte da una profonda armonia, sono state da sempre le virtù primarie della poesia di Franca Alaimo, che parla con immediatezza al lettore, in maniera fresca e convincente. Ciò può dirsi anche per questo suo nuovo libro di versi, *Traslochi*, nel quale ella ci viene incontro con tutta la sua vibrante umanità, per rivelarci i suoi più segreti sentimenti.

È, questa che l'Alaimo ci dà, una poesia-racconto, nella quale ella narra i suoi giorni con



estrema sincerità e freschezza, ma anche con un'attenta elaborazione formale, che emerge ovunque dal suo verso libero, dall'andamento sicuro e ricco di immagini di particolare efficacia. E si tratta di immagini che vivacizzano la pagina, dandogli forza e colore, quali: "lo zero della morte"; "un vento sporco di polvere"; "un fittissimo bosco di ponteggi"; "le foglie lampeggianti dei platani"; il selciato che "tremola di luci colorate"; "la stoffa buia dei cieli notturni"; "la lingua lucida dell'acqua"; le "coperte odorose di notte"; "il bianco squallore del cemento"; "l'incommensurabile tedio del silenzio"; ecc.

Quella che l'Alaimo racconta con questo suo libro è la storia della fine di un amore, che determina anche la fine

di una vita in comune, cui consegue il forzato adattamento a nuovi ritmi di vita e a nuove abitudini. Le poesie vengono quindi a rappresentare i vari quadri di un dramma, che è appunto quello dello sradicamento e dell'abbandono, qui espressi con notevole efficacia di stile. Cambia la vita e cambia tutto il contesto in cui quella vita fu inserita: il "trasloco" diviene pertanto il simbolo di questo cambiamento; della perdita di un consolidato modo di trascorrere i giorni in serena armonia.

Il libro inizia con una poesia, *Separati in casa*, che subito ci introduce nell'argomento. Segue *Trasloco*, dove la vecchia casa è descritta con minuta perizia, unitamente alle diverse forme (anche minime) di vita che l'abitavano. Il nuovo ambiente cittadino si rivela invece freddo e ostile, privo di quel conforto e di quel diletto che soltanto la natura amica sa dare. Affligge per di più l'autrice la solitudine.

Ad alleviare il suo peso viene però ben presto la poesia, che le porge il suo incomparabile bene. E se è vero che talora l'assalgono lo sconforto e il rimpianto ("Io che un tempo credevo di parlare con il cielo / lasciando che le stelle mi cadessero addosso / nelle notti chiarissime di agosto / adesso sento il mio corpo una cosa tra le cose" (*Insonnia*), è anche vero che ad alleviare la sua pena possono giungere il canto assiduo di un grillo e la trasparenza dell'alba" (*Ivi*).

Qui la poesia dell'Alaimo ha molti echi e si avviva di più inquiete e sofferte movenze, quali quella di *Solo un attimo*, che ha questo incipit: "Giorni che non lievitano / nonostante le mani indaffarate" e ha questa chiusa: "... improvvisamente una macchina / proietta un occhio giallo di luce / che un attimo mi guarda, / e poi scompare / così come il fatto che poco fa / ti ricordavo".

Ci sono poi i rumori e i disagi del nuovo ambiente cittadino: "Si sveglia la città tra il rotolio delle serrande. / Anime irose schiacciano i pedali delle macchine..." (*Il cielo metafisico*); e ci sono i non piccoli problemi di sopravvivenza che ogni giorno è necessario affrontare: "Ma in città i pensieri quotidiani / riguardano l'affitto, il cibo, le bollette, / gli operai, gli oggetti che si rompono..." (*Problemi economici*), uniti a quelli di una non facile convivenza: "Sento i corpi che mi respirano sul capo / al piano di sopra" (*Ivi*).

In città anche la pioggia è più triste, quando l'acqua "singhiozza sulle ringhiere" (*Pioggia in città*) e labili divengono i rapporti umani (si veda *I condomini di via Bonanno*), dato che tutti appaiono "indaffarati o ritrosi". Persino la sua gatta non gradisce quel nuovo ambiente, nel quale si è trovata ad un tratto a sua insaputa: "La mia gatta non gradisce questo appartamento. / Lo capisco dal suo sguardo offeso e sprezzante" (*La mia gatta*).

Tristi in questa sua nuova casa sono i risvegli (*Comincia un giorno*), mentre prima l'accoglievano ogni giorno serene presenze ("C'erano i pesci rossi, l'amica d'infanzia / bionda e bianca come la luce, che rideva..."); e anche i fiori ora sono così piccoli da "innamorare il nulla" (*Ivi*), mentre il cielo è "lacerato dagli spigoli dei tetti" (*Passeggiata*).

Franca Alaimo cerca allora "l'anima tra le costole" (*Cerco l'anima*) e nel fango "qualche pagliuzza d'oro / per intrecciare la trama nuova della sua vita" (*Pagliuzze d'oro*). Oggi è la solitudine che più la tormenta, mentre ripensa al tempo in cui era "giovane e piena di colori" (*Ivi*). E sempre le "raccontano un sortilegio di antiche voci / ... / le colature della pioggia sopra l'intonaco" (*Di fronte alla casa lasciata: ricordando*), nel mentre "oscillano le colline, le case, gli ulivi, / scintillando umidi tra le lacrime" (*Ivi*).

Ella guarda intensamente la sua vecchia dimora, dove "Tra terra e mare si legge ancora il nome del borgo" e la nostalgia l'incatena, sicché nel chiudere il suo libro, con gli occhi rivolti a quelle mura, tra se stessa mormora: "Ci torno da fidanzata e sposa del mio passato, / con quei ricordi di me, / bestiola così scalmanata e tenera in amore". Un'epoca della sua vita si è conclusa. Ora ha intrapreso un nuovo cammino. Ma quella casa è sempre là che grandeggia nella sua mente e le fa cenno col suo invitante richiamo.

Un bel libro questo di Franca Alaimo, caratterizzato dall'estrema sincerità con la quale l'autrice si confessa, nulla nascondendo delle sue lacerazioni e delle sue sconfitte. Ma anche un libro scritto con quell'andamento evocativo, tra pacatezza e urgenza del dire, che sottende una sofferenza controllata ma autentica, per la quale il verso incisivo dell'autrice trova la sua giusta espressione. E si tratta di un'espressione che tocca esiti di vera poesia.

Elio Andriuoli

Da "Pomezia Notizie", Anno 25 n. 3 N.S. – Marzo 2017



Franca Alaimo con Franco Loi

Anno 2004

Torna al [SOMMARIO](#)